

DANIELA ROMANO\*

## LE PALME NELLA STORIA E NEL PAESAGGIO SICILIANO

### 1. PREMESSA

*“Di nessuna pianta l'uomo si è tanto occupato, e dalla notte più profonda del suo tempo, come la palma”*. Così esordisce il De Santis (1998) nella sua presentazione alla ristampa anastatica del testo di Salvatore Cusa (1873) su *“La palma nella poesia, nella scienza e nella storia siciliana”*, a ricordarci il fascino che questa pianta ha da sempre rivestito per l'uomo. Tale fascino può essere solo in parte giustificato dai singolari tratti morfologici delle palme, che non hanno uguali nel regno vegetale, e dalla capacità di queste piante di fornire, in natura o attraverso la coltivazione, risorse indispensabili per l'alimentazione o per la realizzazione di manufatti diversi. Le palme sono, infatti, ben presto entrate a far parte inscindibile di miti, credenze, tradizioni popolari. Esse sono sicuramente tra le prime piante sfruttate dall'uomo a scopi utilitaristici, ma sono anche oggetto di antiche rappresentazioni: la prima di queste pare risalga addirittura al VI millennio prima di Cristo nel cosiddetto graffito di Tessaloniki (fig. 1). La tipicità della forma, nonostante i tratti del graffito appaiano incerti, rende facilmente



\* Università degli Studi di Catania, Dipartimento di OrtoFloroArboricoltura e Tecnologie Agroalimentari.

riconoscibile la pianta, quasi certamente una *Phoenix dactylifera*. La stessa coltivazione di questa pianta pare abbia avuto inizio nel IV millennio a. C. (Jones, 1995).

Tutta la storia umana è ricca di indicazioni sull'ammirazione che le singolari forme di queste piante hanno destato nell'uomo: Linneo stesso le definì "*Principes plantarum*", mentre Alexander von Humboldt, nei suoi scritti sulla fisionomia delle piante, definì quella delle palme "*la più alta e nobile*" tra le forme vegetali. Cattabiani (1996), che nel suo "Florario" ha cercato di riassumere miti, leggende e simboli delle piante, così scrive in merito alle motivazioni che sostengono l'ammirazione destata da queste piante: "*Si provi a osservare una palma.... la verticalità del tronco e l'armonia delle foglie disposte a raggiera evocheranno immediatamente il simbolo della bellezza e dell'armonia. E questa non è soltanto una mia impressione personale se nell'area mediterranea il miglior complimento a una donna consisteva nel paragonarla ad una palma*".

Un aspetto singolare di questo interesse ed ammirazione è che le palme solo marginalmente appartengono all'area mediterranea: esse infatti sono originarie delle regioni tropicali e subtropicali umide; solo poche specie si possono rinvenire nelle regioni temperate, in cui gran parte dell'Europa ricade; un'eccezione è ovviamente la palma nana (*Chamaerops humilis*), originaria proprio del bacino del Mediterraneo, che si spinge fino a 44° di latitudine Nord; i generi *Rhapidophyllum* e *Washingtonia* raggiungono i 33° N nell'America settentrionale, mentre *Trachycarpus* si ritrova facilmente al di fuori dei tropici e può essere coltivato fino a 58° N in Scozia, dove può beneficiare delle più elevate temperature assicurate dalla corrente del golfo (Uhl e Dransfield, 1987). Per quanto attiene all'emisfero Sud, la palma che si spinge alle latitudini più meridionali è *Rhopalostylis*, che arriva in Nuova Zelanda fino a 44°18' S (Uhl e Dransfield, 1987).

Malgrado ciò l'antica presenza della palma nana e di quella da datteri, assieme alle massicce introduzioni di altre specie nel corso del XIX secolo, hanno reso le palme stesse uno degli elementi più significativi del paesaggio mediterraneo, dove sono presenti con funzioni di arredo a verde di spazi pubblici e privati in piena terra o anche in contenitore, al punto che molte specie sono ritenute erroneamente autoctone. Alcune specie (*kentia*, *chamaedorea*, ecc.), inoltre, si adattano bene agli am-

Tab. 2 – Diversi impieghi delle palme (fonte: Jones 1994, con modifiche).

<b>Frutti eduli</b> – Sono circa 100 specie, fra le più importanti si ricordano: <i>Acrocomia aculeata</i> , <i>Aiphanes aculeata</i> , <i>Astrocaryum murumuru</i> , <i>Bactris gasipaes</i> , <i>B. guineensis</i> , <i>B. major</i> , <i>B. macana</i> , <i>Borassus flabellifer</i> , <i>Brahea edulis</i> , <i>Buita capitata</i> , <i>Calamus</i> spp., <i>Cocos nucifera</i> , <i>Cryosophila nana</i> , <i>Daemonorops scapigera</i> , <i>Elaeis guineensis</i> , <i>Hyphaene thebaica</i> , <i>Juania australis</i> , <i>Linospadix monostachya</i> , <i>Mauritia flexuosa</i> , <i>Mauritiella aculeata</i> , <i>Maximiliana maripa</i> , <i>Phoenix dactylifera</i> , <i>P. pusilla</i> , <i>P. reclinata</i> , <i>P. roebelenii</i> , <i>Polyandrococos caudescens</i> , <i>Pritchardia</i> spp., <i>Sabal palmetto</i> , <i>Salacca affinis</i> , <i>S. glabrescens</i> , <i>S. wallichiana</i> , <i>S. zalacca</i> , <i>Serenou repens</i> , <i>Trachycarpus martianus</i> , <i>Washingtonia filifera</i> .
<b>Semi eduli</b> – <i>Areca catechu</i> , <i>A. ipot.</i> , <i>A. macrocalyx</i> , <i>Arenga pinnata</i> , <i>Astrocaryum mexicanum</i> , <i>Bactris major</i> , <i>Balaka</i> spp., <i>Borassus flabellifer</i> , <i>Elaeis guineensis</i> , <i>Heterospathe elata</i> , <i>Hyophorbe</i> spp., <i>Jubaea chilensis</i> , <i>Jubaeopsis caffra</i> , <i>Latania</i> spp., <i>Loxococcus rupicola</i> , <i>Nannorrhops ritchiana</i> , <i>Nypa fruticans</i> , <i>Oncosperma</i> spp., <i>Orbignya cohune</i> , <i>Parajubaea</i> spp., <i>Pelagodoxa henryana</i> , <i>Phoenix reclinata</i> , <i>Phytelephas macrocarpa</i> , <i>Pinanga</i> spp., <i>Piper betle</i> , <i>Ptychococcus</i> spp., <i>Salacca zalacca</i> , <i>Sclerosperma</i> spp., <i>Veitchia joannis</i> , <i>V. merrillii</i> , <i>V. vitiensis</i> .
<b>Ortaggi</b> – <i>Acanthophoenix rubra</i> ; <i>Areca catechu</i> ; <i>Arenga pinnata</i> ; <i>A. undulatifolia</i> ; <i>Astrocaryum murumuru</i> ; <i>Bactris gasipaes</i> ; <i>Borassodendron machadonis</i> ; <i>Carpentaria acuminata</i> ; <i>Caryota urens</i> ; <i>Cocos nucifera</i> ; <i>Corypha utan</i> ; <i>Deckenia nobilis</i> ; <i>Euterpe macrospadix</i> ; <i>E. oleracea</i> ; <i>Gulubia palauensis</i> ; <i>Heterospathe elata</i> ; <i>Hyophorbe lagenicaulis</i> ; <i>H. verschaffeltii</i> ; <i>Juania australis</i> ; <i>Licuala paludosa</i> ; <i>Linospadix monostachya</i> ; <i>Livistona australis</i> ; <i>L. benthamii</i> ; <i>L. humilis</i> ; <i>L. rotundifolia</i> ; <i>L. speciosa</i> ; <i>Lodoicea maldivica</i> ; <i>Maximiliana maripa</i> ; <i>Metroxylon sagu</i> ; <i>Normanbya normanbyi</i> ; <i>Oenocarpus bacaba</i> ; <i>Oncosperma horridum</i> ; <i>O. tigillarum</i> ; <i>Pritchardiopsis jeanneneyi</i> ; <i>Ravenea madagascariensis</i> ; <i>Rhopalostylis sapida</i> ; <i>Roystonea elata</i> ; <i>R. oleracea</i> ; <i>Sabal palmetto</i> ; <i>Satakentia liukuensis</i> ; <i>Syagrus romanzoffiana</i> .
<b>Bevande alcoliche</b> – <i>Arenga pinnata</i> , <i>Borassus aethiopum</i> , <i>B. flabellifer</i> , <i>Caryota urens</i> , <i>Cocos nucifera</i> , <i>Elaeis guineensis</i> , <i>Hyphaene compressa</i> , <i>H. coriacea</i> , <i>Mauritia flexuosa</i> , <i>Nypa fruticans</i> , <i>Phoenix dactylifera</i> , <i>P. reclinata</i> , <i>P. sylvestris</i> , <i>Raphia taedigera</i> , <i>R. vinifera</i> .
<b>Miele</b> – <i>Borassus flabellifer</i> , <i>Cocos nucifera</i> , <i>Jubaea chilensis</i> , <i>Serenou repens</i> .
<b>Fibra</b> – <i>Arenga pinnata</i> , <i>Attalea funifera</i> , <i>Borassus flabellifer</i> , <i>Caryota urens</i> , <i>Coccothrinax miraguama</i> , <i>C. crinita</i> , <i>Chamaerops humilis</i> , <i>Cocos nucifera</i> , <i>Corypha</i> spp., <i>Leopoldinia piassaba</i> , <i>Livistona chinensis</i> , <i>Mauritia flexuosa</i> , <i>Nypa fruticans</i> , <i>Raphia hookeri</i> , <i>R. palmapinus</i> , <i>R. vinifera</i> .
<b>Olio</b> – <i>Acrocomia aculeata</i> , <i>Cocos nucifera</i> , <i>Elaeis guineensis</i> , <i>Elaeis oleifera</i> , <i>Orbignya cohune</i> , <i>O. oleifera</i> , <i>Syagrus coronata</i> .
<b>Cere</b> – <i>Ceroxylon quindiuense</i> , <i>Copernicia prunifera</i> , <i>Serenou repens</i> , <i>Syagrus coronata</i>
<b>Materiali da costruzione</b> – <i>Astrocaryum</i> spp., <i>Johannesteijsmannia altifrons</i> , <i>Nypa fruticans</i> , <i>Salacca wallichiana</i>
<b>Mobili</b> – <i>Calamus caesius</i> , <i>C. manan</i> , <i>C. rotang</i> , <i>C. scipionum</i> , <i>C. trachycoteus</i> .
<b>Ventagli, cappelli, tessuti</b> – <i>Borassus</i> spp., <i>Coccothrinax</i> spp., <i>Corypha</i> spp., <i>Corypha umbraculifera</i> , <i>Johannesteijsmannia</i> spp., <i>Livistona</i> spp., <i>Lodoicea</i> spp., <i>Manicaria saccifera</i> , <i>Pritchardia</i> spp., <i>Sabal</i> spp.
<b>Scarpe</b> – <i>Balaka seemannii</i> , <i>Calamus scipionum</i> , <i>Linospadix monostachya</i> , <i>Normanbya normanbyi</i> , <i>Rhopaloblaste singaporensis</i> .
<b>Avorio vegetale ed altri materiali da intagliare</b> – <i>Hyphaene</i> spp., <i>Metroxylon amicarum</i> , <i>M. sagu</i> , <i>Phytelephas macrocarpa</i>
<b>Materiali per scrivere</b> – <i>Borassus flabellifer</i> , <i>Corypha umbraculifera</i> , <i>C. utan</i> .
<b>Imbarcazioni (vele)</b> – <i>Manicaria saccifera</i> .
<b>Substrati</b> – <i>Cocos nucifera</i> .
<b>Combustibile</b> – <i>Cocos nucifera</i> .
<b>Resine e coloranti</b> – <i>Daemonorops draco</i> , <i>Jessenia bataua</i> .
<b>Armi ed arnesi per la caccia</b> – <i>Arenga pinnata</i> , <i>Balaka seemannii</i> , <i>Livistona</i> spp., <i>Oenocarpus bacaba</i> , <i>Oncosperma</i> spp., <i>Orania</i> spp., <i>Pinanga</i> spp., <i>Ptychococcus lepidotus</i> .

Le palme possono essere utilizzate anche per la produzione di fibra. Un caso è quello dell'endemica *Chamaerops humilis*. In un testo del 1921, dedicato proprio alla palma nana, vengono diffusamente richiamati gli impieghi tradizionali di questa pianta. Essa, in particolare, veniva utilizzata per la produzione di "corina" ottenuta da foglie interne e che serviva per la realizzazione di funi che, ulteriormente intrecciate, servivano per costruire sporte (volgarmente dette "coffe"), bisacce (volg. "zimmili"), stuoie, ventagli, cappelli. Con le foglie esterne ("scopazzo") si realizzavano scope e crino vegetale. Per quest'ultimo era famosa la provincia di Siracusa che ne produceva nel 1905 ben 2450 q. Con tale crino si realizzavano le imbottiture dei materassi e dei cuscini. Le palme nane erano altresì impiegate per la fabbricazione della carta, dell'impagliature dei fiaschi e di tessuti anche se di qualità scadente (Cocuzza Tornello, 1921).

#### 4. LE PALME NELLA MITOLOGIA, NELLE RELIGIONI, NELLE TRADIZIONI POPOLARI, NELL'ARTE

La storia delle palme si intreccia fortemente con quella dei popoli mediterranei lasciando segni che si colgono negli ambiti più diversi della vita dell'uomo: l'alimentazione, la religione, le tradizioni, i costumi, ecc.

Almeno con riferimento al bacino del Mediterraneo le specie che rivestono maggiore importanza non sono in assoluto numerose: un ruolo di primo piano assume il genere *Phoenix*, presente soprattutto con due specie: la palma da datteri (*P. dactylifera*) e quella delle Canarie (*P. canariensis*). Solo la prima specie è presente da tempi immemorabili nell'area mediterranea; la seconda, che ha presto vicariato per la sua rapida crescita e vistosa vegetazione le funzioni della palma da datteri, è stata importata infatti solo alla fine del XIX secolo.

La palma da datteri, anche per il suo valore alimentare, ha assunto ben presto il significato simbolico di albero della vita. Gli Egizi associavano questa pianta a una divinità femminile, *Hathor*, dal capo sormontato di corna, simboleggiata nel mondo animale dalla vacca, considerata la patrona dell'amore e la protettrice della musica e della danza. Un altro soprannome della dea era *Imait*, forma femminile di *Ima*, l'albero sacro. Sui sarcofagi, nel Libro dei morti, sulle tavole di offerta e sulle

scene tombali si vede la palma da datteri dalla quale la dea *Hathor* versa l'acqua della vita al defunto (Cattabiani, 1996). E nel Libro dei morti si afferma con una chiara allusione alla futura immortalità: "*Siederò in un luogo puro tra le foglie della palma da datteri della dea Hathor*".

In greco *Phoenix* non significa solo fenicio ma anche "porpora" (che è il colore della regalità) e indica allo stesso tempo anche la palma da datteri e la fenice, che era il leggendario uccello che viveva 1461 anni e moriva bruciandosi nel suo nido per rinascere dalle sue ceneri (Brosse, 1998). Quel ciclo di 1461 anni corrispondeva esattamente al grande anno egizio, al cui termine il cosmo si rigenerava. E siccome era il sole a segnare l'inizio e la fine del ciclo, la fenice veniva associata a *Eliopolis*, città solare per eccellenza.

Il simbolismo della palma potrebbe proprio essere evocato dalle sue foglie simili a raggi. L'associazione della palma con il sole riaffiora anche nel mito della nascita di Apollo, dio solare per eccellenza. Nella mitologia greco-romana esisteva, infatti, una dea palma di nome Leto o Latona. Si trattava di Lat, arcaica divinità orientale della fertilità, della palma e dell'ulivo, cosa che spiega come Leto, figlia del titano Ceo, abbia messo al mondo Artemide (dea luna) ed appunto Apollo (dio sole) nell'isola di Ortigia, tra l'ulivo e la palma e, come ricorda Omero, al momento del parto "*cinse la palma con le braccia*". Apollo è nel mito greco simbolo di potenza, vittoria ed epifania della bellezza, caratteri che saranno trasmessi alla pianta stessa. La palma è quindi simbolo di vittoria e la sua "ombra" proteggerà i Troiani fedeli al dio e l'altare, rifugio degli eroi in pericolo e delle dee minacciate.

Strabone e Plutarco riferivano che un inno, babilonese per il primo e persiano per il secondo, cantava i 360 benefici elargiti dalla palma. Questo numero si riferisce senza dubbio ai 360 giorni del loro calendario, di cui il sole era il signore.

Nei luoghi d'origine, nel Medio Oriente o in Africa, la palma evoca anche il simbolo della fecondità, grazie agli innumerevoli cibi e bevande che si possono ottenere (Cattabiani, 1996).

La palma rappresenta anche i simboli dell'immortalità, della vittoria e della gloria. I Romani, che designavano la Vittoria come dea Palmaris, usavano come i Greci offrire ai vincitori una fronda di palma. Secondo Aristotele tale simbologia era legata al fatto che lo stipite della palma è così resistente che non si può piegare né curvare, anche se sottoposto

a notevoli sforzi. Persino la fondazione di Roma è collegata al simbolo della palma vittoriosa. Ovidio narra che Rea Silvia prima di partorire aveva visto in sogno i gemelli Romolo e Remo nelle sembianze di palme. Traccia di questa usanza rimane anche oggi nel linguaggio comune quando si dice “ottenere o conseguire la palma della vittoria”.

Un altro motivo di ammirazione degli antichi nei confronti di questa

pianta era legato alla dioicità della specie; gli stessi Assiri dovevano conoscerla; a testimonianza di ciò esiste un documento che risale all'epoca di Assur-Nassirpal (883-859 a.C.), in cui è rappresentata l'impollinazione della palma da dattero ad opera di sacerdoti mascherati da uccelli (fig. 2). Ciò potrebbe indicare che già da allora gli Assiri aumentassero la produzione artificialmente, confermando una profonda conoscenza della pianta.



Il fenomeno era ben noto in epoca romana: lo stesso Plinio così scriveva a tal proposito: “*Si sostiene che in un bosco di crescita naturale le palme femmine, prive di maschi, non procreino e che altrove ondeggino in gran numero intorno ad ogni singolo albero maschio, piegando su di esso le carezzevoli fronde. Quello ... le feconda tutte: con le esalazioni, con la sola vista e anche con la sua sola polvere (il polline); se lo si taglia, le palme femmine, ridotte in vedove, diventano sterili. A tal punto si spinge il loro senso di accoppiamento, che l'uomo ha anche escogitato un sistema di fecondazione consistente nello spargere sulle femmine fiori, lanugine, talvolta soltanto polvere di palme di sesso maschile*” (I/XIII. 8).

Una caratteristica biologica che destava grande ammirazione era la possibilità di propagare la pianta, pratica ancora oggi diffusa, grazie ai ricacci che spuntano alla base dello stipite. Anche per tale motivo veniva paragonata alla fenice. A questo proposito Plinio scriveva “*ne esiste (di palma da dattero), dicono, un solo albero nella regione di Cora (nei pressi di Alessandria d'Egitto). Su di esso si sente raccontare un particolare prodigioso, cioè che morirebbe e rinascerebbe spontaneamente insieme con la fenice, l'uccello che si ritiene tragga il nome*

*dal comportamento di questa palma*" (XIII, 43). Al tempo di Plinio, a Delo veniva ancora mostrata la palma che, secondo la tradizione, era servita da riparo per la nascita di Apollo. Gli orfici consideravano la specie immortale, indenne da invecchiamento, e le tributavano grande venerazione.

La palma da datteri è da sempre stata considerata un albero antropomorfo: in latino il termine palma viene dal palmo (della mano) e non l'inverso, mentre in greco ha questo unico significato; quanto ai datteri, in greco come in latino sono le dita; infine la palma possiede ciò che Plinio, sulla scorta di Teofrasto e Senofonte, chiama "cervello" e definisce "midollo dolce", il cosiddetto "cuore" di palma, che si mangiava nell'antichità e si continua a mangiare oggi.

Clement Mullet nella sua prefazione al Libro dell'Agricoltura di Ibn-el-Awam (XII secolo), ricordava come essa non fosse un "*albero come tutti gli altri, un uomo rovesciato, secondo che dicono i Nabatei, né la sua radice rappresenta la testa, come i suoi rami non tengono il luogo dei piedi. Ella sta ritta, robusta, sublime; ella è l'essere benefico, che stende le sue braccia nel vasto deserto, a protezione dell'uomo che a lei ricorre, per aversi uno schermo dai cocenti dardi che contro gli scaglia il re della natura*".

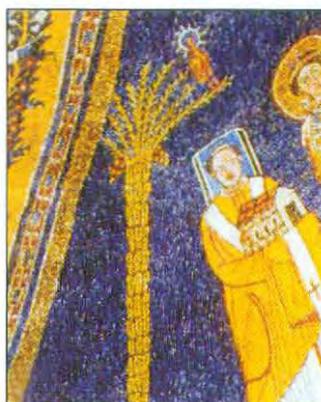
Emblema di una fecondità miracolosa e inesauribile, la palma era considerata un simbolo fallico, ma anche un vegetale nato dalla congiunzione del fuoco celeste e delle acque sotterranee. Gli Arabi ritengono ancora oggi che la palma viva con la testa "*nel fuoco del cielo e i piedi nell'acqua*", e uno dei primi scopi dell'irrigazione in Mesopotamia fu quello di rendere disponibile l'acqua per queste piante (Brosse, 1998).

Spesso nell'antichità la palma viene paragonata ad una donna. Nel Cantico dei Cantici questa pianta diventa simbolo di donna attraente, madre generosa, natura eccellente, nutrimento divino in mezzo alle delizie. Lo sposo che deve lodare la bellezza della sposa dice: "*Quanto sei bella, come sei graziosa, amore mio, delizia mia. Sei slanciata come una palma, i tuoi seni sembrano grappoli di datteri*" (Cant. 7.7-8). Non diversamente si esprimevano i poeti indiani paragonando le braccia e le gambe delle belle donne ai tronchi delle palme perfettamente cilindrici. E Ulisse nell'Odissea, stupito dall'apparizione di Nausica, così esclama (VI, 160-163):

*Perché coi miei occhi mai vidi un tal mortale,  
né uomo né donna: stupore m'invade guardandoti.  
Vidi una volta a Delo, accanto all'altare d'Apollo,  
levarsi così un giovane germoglio di palma.*

Le palme sono in genere assai longeve. “Moltiplicherò i giorni”, dice Giobbe, “come li moltiplica la palma” (XXIX, 18) ed in qualche caso, proprio per questa loro caratteristica, vengono ricordate e sono oggetto di grande attenzione e curiosità. È il caso, ad esempio, della famosa “palma di Goethe”, un esemplare di *Chamaerops humilis* nell’Orto Botanico dell’Università di Padova che, messo a dimora intorno alla metà del sedicesimo secolo, ancora oggi può essere ammirato. Anche per tali motivi le palme sono anche il simbolo dell’eternità, come ricorda De Santis (2003) “La pianta della vita eterna è nell’aiuola centrale dell’Eden; sempre simile a se stessa, ed immutabile in dimensioni e forma, eccezion fatta per l’altezza, la quale rappresenta l’unione con Dio..... Questa pianta è una palma, che è il simbolo dell’eternità del creato”.

Per i cristiani non fu difficile tradurre tutti questi simboli nel linguaggio della Rivelazione. Nella palma s’incarnò il simbolico Albero che collega cielo, terra e inferi, nutre l’universo ed è tramite delle benedizioni divine: l’Albero della vita che per i cristiani simboleggia il Cristo stesso. Papa Gregorio Magno evocò la palma come simbolo della Croce sostenendo: «La Croce del Cristo, il cui tronco sembra rigido e aspro, dona tuttavia dolcissimi frutti quale nutrimento per la sua salvezza, sicché lo Spirito dice nel Cantico dei Cantici: “Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri”» (Cattabiani, 1996). In questa luce essa divenne il simbolo di Cristo, primo martire e primo testimone della fede, colui che resuscitando aveva trionfato sulla morte. D’altronde fin dai primi secoli della nostra era i cristiani avevano ideato, quale attributo per i martiri, la palma della resurrezione, come spesso testimoniato a livello iconografico. Un esempio per tutti è il mosaico dell’abside di Santa Prassede che risale al tempo di Pasquale



I (817 d. C.), in cui è raffigurata un'araba fenice con aureola (è l'immagine del Cristo) sopra una pianta di palma (fig. 3).

Ispirandosi a questo simbolismo, gli artisti rinascimentali idearono l'emblema della Felicità eterna, raffigurandola come una giovane nuda dalle trecce d'oro, seduta sopra un cielo stellato, con una corona di lauro sul capo e nella mano sinistra una palma (Cattabiani, 1996).

Nel vangelo di S. Giovanni si racconta che rami di palma furono utilizzati per osannare Gesù quando entrò a Gerusalemme: «*La gran folla pervenuta per la festa, avendo udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese rami di palma e uscì incontro a lui gridando "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele"*» (Gv. 12, 12-13). Qui la palma simboleggia la regalità del Cristo e nello stesso tempo la sua vittoria sulla morte, ma anche il fatto che Egli fosse un giusto. Nell'Antico Testamento, infatti, i giusti erano paragonati alle palme: «*Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano*». E giusti saranno anche i discepoli fedeli del Cristo, gli Eletti descritti dell'Apocalisse: «*Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in candide veste, e portavano palme nelle mani*» (Apoc. 7,9).

Anche la Madonna, la santa per eccellenza, avrebbe ricevuto, secondo la leggenda, una palma quale pegno di resurrezione prima di morire. E secondo una leggenda apocrifa è una palma a dare ristoro alla sacra famiglia in fuga verso l'Egitto; Gesù, riprendendo il cammino, così promette alla palma «*Ti concedo questo privilegio: che uno dei tuoi rami venga condotto dai miei angeli e piantato nel paradiso del Padre...*» (Cattabiani, 1996).

Anche il Pitrè nel secondo volume dei suoi Canti popolari riporta la leggenda de «*La fuga in Egitto*»: «*Sutta un peri di parma s'assittaru, / Maria ddi beddi frutti risguardava / E risguardannu ddu lucu umili e caru / Quattro di chiddi frutti addisiava. / Ascuta e senti stu miraculu raru: / La stissa parma li rrami calava / Li grattuli a Maria cci apprisintau / Maria li cogghi e la parma s'anzau*».

Anche nella religione islamica la palma ha un ruolo di estrema importanza. Secondo Abu-Hâtem, celebre filologo arabo nel IX secolo, essa è un dono accordato da Dio ai soli paesi governati dall'Islam, dato che non se ne trovano nella terra degli infedeli (Cusa, 1873). Già nella Sura LX del Corano viene ricordato che «*è la palma che (sc. Dio) riserva nel paradiso al vero credente*», dato che questa pianta è stata fatta

da Dio “*con il meglio dell’argilla rimasta dalla costruzione di Adamo*” (De Santis, 1998).

Per quanto attiene alla storia di queste piante in Sicilia, come già ricordato, assieme alla palma nana, l’unica specie presente da tempo immemorabile è *Phoenix dactylifera*. Secondo Cusa (1873), Ulisse parlando ai Feaci “*ebbe a trovare fra essi la palma*”; molte preziose monete dell’epoca fenicia in cui la pianta è rappresentata, assieme ad altri emblemi ed agli stessi nomi fenici di alcune città, attestano la sua presenza nell’isola in epoca lontana. Palme da datteri, in particolare, sono rappresentate nelle monete di Palermo ed Imera, mentre in quelle di Mozia è rappresentata *Chamaerops humilis*.

Ma se è sicura la sua antica presenza, non lo è certo la sua diffusione. Come del resto ben chiarisce il Cusa (1873): “*Ma da ciò (cioè l’antica presenza) non voglia taluno argomentare, che la palma sia stata in alcun tempo molto diffusa in Sicilia. Il clima da’ tempi storici a questa parte, non è mai cambiato; e sotto ad esso, in questo grado di latitudine, la palma non ha potuto mai fruttificare in modo che la sua coltivazione abbia potuto estendersi su vasta scala*”. Nonostante la presenza piuttosto sporadica, le palme, per la non comune bellezza, segnavano già in tempi lontani il paesaggio, come attesterebbero alcuni toponimi dell’epoca normanna che fanno chiaro riferimento al termine “palma”. A sottolineare la rarità degli esemplari vi è anche la sporadica presenza di notazioni relative a palme negli ampi commenti dei viaggiatori arabi che nel corso dei secoli XI e XII attraversarono l’isola (Ruta, 2004). L’unica notizia, datata attorno al XII secolo, è quella di un grande dattileto a Palermo, che si allungava dal mare sino a tutta la Favara e dalle falde del Grifone sin al ponte dell’Ammiraglio (Cusa, 1873). Un’altra informazione può essere tratta dalla storia degli Ebrei in Sicilia, che in quest’isola riuscirono verso il XIII secolo a trovare rifugio e che scelsero per “*esercitar l’industria loro*” un luogo chiamato Dattileto (Cusa, 1873).

Sempre Cusa (1873) riporta che: “*Sin dal secolo XIII Pietro di Eboli, non siciliano ma poeta scrittore di siciliana istoria, alludendo alla nascita di Federico II, aveva assomigliato il parto di Costanza, sua madre, alla fruttificazione della palma, tanto maggiormente ferace quanto più tardiva...*”. È piuttosto facile leggere nella lode il collegamento al mito di Apollo ed alla sua nascita.

Indicazioni, più che della presenza, del fascino esercitato da questa pianta, le possiamo trovare numerose nelle poesie, sia degli scrittori arabi dell'XI e XII secolo che di poeti dialettali, fra cui un inedito che così descrive un giovanetto (Cusa, 1873):

*Longu e dilicateddu è stu picciottu  
Assumigghia 'na parma di jardinu ...*

Il poeta arabo di Trapani, Abd al-Rahaman, vissuto nell'XI secolo, dedicò alle palme un'intera poesia nella quale ricorda (De Santis, 1998):

*“E le palme nude [nel tronco] si ergon d'ogni parte,  
senza velo  
alcuno, ma nella chioma hanno collane di datteri”*

Non possiamo, infine, non citare la favola *Grattula beddattula* raccontata dal Pitrè, che vede protagonista proprio un frutto di dattero. In realtà, secondo Cusa (1873), la storia sarebbe probabilmente non originaria della Sicilia ma importata, come del resto attesterebbe il termine *beddattula*, semplice traduzione di *bel dattero*. In effetti, ma qui usciamo di certo dalle nostre competenze, si tratta, come ricorda Propp (1991), di quella capacità che ha la fiaba di espandersi di paese in paese, adattandosi ai diversi luoghi, e in questo caso probabilmente il racconto originario è di matrice orientale.

In Sicilia l'unica palma endemica e fortemente diffusa è quella nana (*Chamaerops humilis*); della sua presenza indicazioni possiamo trarre, come già ricordato, dalle raffigurazioni in antiche monete o da alcune notazioni di autori latini (Cusa, 1873). Così Virgilio fa dire ad Enea, di passaggio dalla costa siciliana: “*Teque datis linquo ventis, palmosa Selinus*”. Dell'abbondanza di questa pianta in Sicilia è fatto cenno anche in Cicerone quando nelle Verrine descrive la misera sorte dei marinai della flotta di Verre: “*Dopo che la flotta fu pervenuta al quinto giorno a Pachino, i marinai costretti dalla fame, raccoglievano le radici delle palme rustiche (palmarum agrestium) di cui era gran copia in quei luoghi, così come in gran parte della Sicilia*”.

Il quadro biologico, a lungo incardinato sull'endemica palma nana e sulla palma da datteri, si modifica fortemente nell'Ottocento con l'introduzione di numerose specie esotiche. Come ricorda bene il Cusa, “*Il secolo XIX, che ha trasformato la faccia del mondo, ha immutato anche la natura: dove questa non arriva, l'arte supplisce. È per questo che*

noi vediamo ogni genere di palme ... Le serre de' giardini tutti di questa parte del mondo antico van decorate, assieme ad altre moltissime e rare, di questa grande famiglia di vegetali: e nello stesso recinto un luogo a parte è ad essa dedicato, che può dirsi la più nobile stanza di quella dimora". Nell'Ottocento, è sempre Cusa a riferirlo, nell'Orto botanico di Palermo erano presenti "5 specie della palma *Chamaedorea*, 3 dell'*Areca*, 10 della *Chamaerops*, 5 della *Sabal*, 2 della *Livistona*, 3 della *Cocos*, e più che 10 della *Phoenix*, tra le quali la *Dactylifera*, di cui v'hanno individui maschi e femine in gran copia. Né manca la *Seaforthia* e la *Caryota*, la *Corypha*, il *Borassus*, l'*Elaeis*, l'*Arenga*, il *Thrinax*, ecc pei quali si fanno continui studi, perché possano essi acclimarsi in questo suolo, vivendo all'aria libera ed aperta".

Le palme naturalmente entrano anche in molte tradizioni popolari. In quasi tutti i luoghi della terra dove queste piante sono presenti esse sono legate a simboli magici o religiosi. In Sicilia, in particolare, si ricorreva alla palma per impetrare la pioggia nei periodi di siccità. Era usanza nella Domenica delle Palme appendere agli alberi fronde di palme benedette e spargere nei campi la polvere spazzata quello stesso giorno nelle chiese per ottenere la benevolenza del cielo. Allo stesso modo rituale era la tradizione di mangiare i teneri germogli della palma nana (*Chamaerops humilis*) a Natale. Sempre nell'Isola, si cacciavano le streghe che apparivano a mezzogiorno, tagliando con forbici di acciaio tre foglie di palma e recitando contemporaneamente questa formula magica (Cattabiani, 1996):

*Chista parma sientu tagghiari,  
E la tagghiu 'n campu e 'n via,  
Cu voli mali a la casa mia.*

Un'altra cerimonia magica, propiziatrice della fecondità dei campi, cominciava con la benedizione delle palme nella omonima Domenica. Poi la sera del Sabato Santo i contadini accendevano un bastone al nuovo fuoco del cero pasquale e si recavano a casa, ponendolo nel camino con le palme benedette. La cenere delle palme e del bastone che aveva portato il fuoco novello veniva mescolata, all'epoca della seminazione, alle sementi (Cattabiani, 1996).

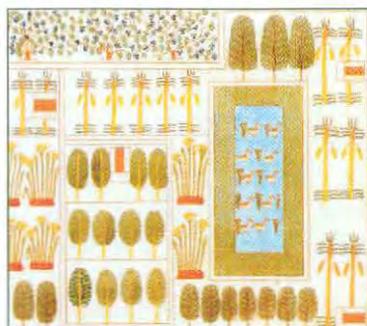
Riferisce De Santis (1998) che un'altra usanza della palma che si teneva in Sicilia sino a tempi non remoti consisteva nel fornire al moribondo un sottoguanciale di tronco di palma. La motivazione più pro-

babile sembra quella di assicurare la compagnia dell'albero della vita e della resurrezione quale sollievo alle pene del trapasso.

Visto il rilievo che rivestivano nell'immaginario collettivo, le palme non potevano mancare come motivi decorativi in antichi vasi e in numerosi dipinti di varie epoche. Nel recente libro di De Micheli e De Santis (2001) "*Palma palmae*", un intero capitolo è dedicato alle diverse rappresentazioni artistiche di queste piante nel corso dei secoli. Il rapporto che esiste tra la palma e l'arte è un ulteriore contributo al mito che la storia e la natura hanno costruito intorno a queste piante.

Nelle arti figurative una delle più antiche riproduzioni di palme oggi conservata, al di là del graffito di Tessaloniki di cui si è detto, è quella su un vassoio d'argento fenicio risalente al 2700 a. C. circa. Sul bordo di tale vassoio molto decorato è riprodotta una scena di caccia. Tra le diverse figure che in successione compongono la scena sono chiaramente visibili delle palme che lo scopritore del vassoio, H. Bröcher, interpreta come prova del fatto che la palma da cocco fosse nota nel Vecchio Mondo già molto tempo prima della scoperta delle Americhe.

In un bassorilievo di Nimrud, come già ricordato, è chiaramente rappresentata l'impollinazione della palma, un momento che assumeva un forte connotato religioso. Allo stesso modo nelle rappresentazioni egizie è chiaro il significato "magico", "divino" delle palme stesse. Queste piante sono anche le protagoniste dei giardini egizi rappresentati nelle tombe, giardini che avevano un chiaro legame con l'aldilà (fig. 4).



La rappresentazione delle palme, della *Phoenix* in particolare, è anche diffusa fra i motivi decorativi del periodo greco, come attesta lo splendido vaso riproducente il suicidio di Aiace della Scuola di Exechia del VI secolo a.C. (fig. 5).

Le palme – in particolare *Phoenix dactylifera* – sono un motivo icono-

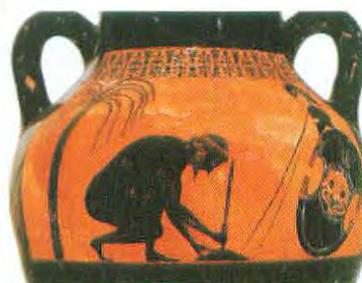


grafico ricorrente anche nei mosaici della Villa del Casale di Piazza Armerina. Sono infatti rappresentate sia la pianta che le fronde, ora consegnate all'auriga vincitore, ora tenute in mano da un'affascinante fanciulla.

Fin dall'antichità le palme ispirarono le colonne dei templi che in Egitto erano veri e propri palmizi di pietra. Talvolta tale simbologia è chiaramente leggibile nei motivi decorativi della colonna stessa (fig. 6). Tale simbolismo si trasmise anche alle chiese cristiane ed a molti monumenti arabi. Così nel chiostro di Monreale, in cui è evidente l'influsso dell'architettura araba, è presente una celebre fontana che chiaramente richiama lo stipite di una palma.

In epoca cristiana le rappresentazioni di palme, spesso accanto a santi ed apostoli, è motivo ampiamente ricorrente. Molto diffusa è la presenza di palme ed in particolare delle fronde nell'iconografia dei martiri, che vengono spesso identificati proprio per il fatto di recare in mano una foglia di Phoenix (fig. 7).

Chiari richiami alle palme si possono trovare in molti dipinti rinascimentali, qual è il caso del Beato Angelico (fig. 8), del Ghirlandaio, dello stesso Raffaello, ecc.. Le rappresentazioni pittoriche diventano via via più precise anche con lo svilupparsi degli studi di botanica, ma soprattutto grazie alla maggiore presenza e conoscenza delle palme stesse: un esempio mirabile di tali rappresentazioni "realistiche" è quello



di Hacket nel XIX secolo. Anche gli autori più moderni hanno dedicato attenzione alle palme – come è il caso di Picasso, di Matisse – anche per via delle singolari forme delle piante stesse che si offrono a diversi tentativi di stilizzazione.

##### 5. LE PALME NEL PAESAGGIO E NEL GIARDINO SICILIANO

L'interesse della nostra regione per l'utilizzazione delle palme nei giardini e per l'arredo di spazi urbani, quali piazze, aiuole, strade, ecc., è piuttosto elevato ed è collegato alle possibilità di alcune specie di sopravvivere anche a temperature piuttosto basse (Broshart e Meerow, 2000). Le specie presenti in Sicilia e che, in rapporto alle loro esigenze termiche, possono vivere all'aperto, almeno nelle aree climaticamente più favorite, sono numerose; tuttavia soltanto alcune trovano estesa utilizzazione. Le specie più impiegate sono *Phoenix canariensis* e *P. dactylifera*, *Washingtonia filifera* e *W. robusta*, *Chamaerops humilis*, *Trachycarpus fortunei*, *Syagrus romanzoffiana*. Meno frequenti *Livistona chinensis*, *Sabal* spp., *Brahea armata*, *Butia capitata*, *Trithrinax* spp., *Caryota urens*.

Nell'attuale verde pubblico di Catania, ad esempio, le palme sono ampiamente diffuse; in particolare il genere *Phoenix* è molto rappresentato. In una recente indagine da noi condotta sono stati, infatti, riscontrati ben 904 esemplari di *P. canariensis*, pari al 42,1% di tutte le palme utilizzate; 183 sono gli esemplari di *P. dactylifera* (8,5%) ed appena 15 quelli di *P. roebelenii* (0,7%). Solo episodicamente presenti altre specie, tra cui *P. reclinata* (dati non pubblicati).

L'elevata rusticità e longevità, il ridotto ingombro dell'apparato radicale e dello stipite, la peculiarità dei caratteri estetico-morfologici ne giustificano l'ampia diffusione nel verde sia pubblico che privato. Alcune palme non trovano, ad esempio, molte alternative allorché si faccia riferimento ad aree poste in prossimità del mare, dove la vegetazione è sottoposta alla rilevante azione meccanica del vento ed abrasiva della sabbia, all'azione chimico-fisica della salsedine presente nell'atmosfera e talvolta agli stessi spruzzi di acqua di mare. Le esigenze abbastanza contenute nei confronti delle caratteristiche del substrato, inoltre, fanno sì che le palme possano essere utilizzate anche in presenza di suoli con caratteristiche fisico-chimiche non ottimali (Noto e Romano, 1987).

La peculiarità dei tratti morfo-funzionali ed estetici di queste piante ha comportato la collocazione delle palme in posizione privilegiata, spesso prossima agli affacci degli edifici stessi, ponendo in risalto il maestoso portamento e la signorile ornamentalità. “... tutte quante formano l'incanto del luogo e del paese che ne vien decorato” (Cusa, 1873).

Le dimensioni raggiunte assieme alla capacità di emettere germogli alla base dello stipite ne determinano spesso il tipo di impiego: le specie di maggior mole, come *Phoenix* spp. e *Washingtonia* spp., richiedono spazi ampi e sono utilizzate o come esemplari singoli, spesso disposti in coppie simmetriche, o per formare ampi viali; una specie come *Chamaerops humilis*, per le dimensioni più contenute e la forma “cespugliosa”, può ben contribuire all'arredo di piccoli spazi o aiuole quando non viene coltivata in contenitori.

Al di là del numero di specie e della modalità di impiego è indubbio che i giardini, i paesaggi siciliani siano segnati da queste piante. Come ci ricorda De Santis (2003) con vena poetica: “*L'exkursus della palma in Sicilia si può leggere nelle opere dell'uomo, nelle usanze, nei riti e nella lingua ove risuonano radici latine (scupazzu), arabe (cifagghiu-ni), arabe (giummara) e nubiane (addummi). E colonne, capitelli, mosaici, templi si svelano essere giardini di pietra, palme e palmeti che raccontano le parentele dei sogni e delle aspirazioni delle genti che vivono intorno al nostro mare*”.

Il paesaggio siciliano, in particolare, è spesso sintesi di numerosi eventi culturali che ne hanno segnato la storia; la vegetazione esotica ed in particolare le palme ne rappresentano uno dei tratti più peculiari; “... ed in Sicilia non poche se ne osservano sparse per tutte le coste dell'isola, le quali formano il principale ornamento de' giardini che ne vengono allietati. E qui la vedi [la palma], nella città principale Palermo, or solitaria, or unita ad altre della stessa specie, o della stessa famiglia, in molte ville pubbliche e private occupare il posto più nobile: ...” (Cusa, 1873).

Le palme trovano impiego – possiamo meglio dire che le contrassegnano e caratterizzano – in diverse tipologie di spazi a verde. Esse, per la loro antica utilizzazione, sono un elemento estremamente diffuso nei giardini storici ed anche in quasi tutti gli orti botanici italiani e soprattutto siciliani, che spesso manifestano un grande valore storico-artistico.

Sono numerosissimi anche gli esempi di utilizzazione delle palme nei parchi urbani, dove queste piante si lasciano apprezzare per la bellezza del fogliame, le vistose strutture carpiche, la stranezza dello stipite.

Le specie che, anche per la diffusione e le notevoli dimensioni, maggiormente segnano il paesaggio isolano sono *Phoenix dactylifera* e *P. canariensis*. Queste specie, ed in particolare la prima, oltre ad essere elemento importante degli spazi a verde ornamentali, connotano anche il paesaggio agrario, dove spesso vengono impiegate in prossimità delle abitazioni rurali o a formare lunghi viali d'ingresso alle dimore signorili. Del resto in Sicilia la palma da dattero è la pianta sacra, la palma dell'uomo, la palma piantata davanti al casolare, simbolo dell'unità familiare: "*tante foglie, una sola pianta che cresce con orgoglio e rigoglio*" (De Santis, 1998).

Il paesaggio agrario siciliano, infatti, si caratterizza per la frequente frammistione fra essenze utilitaristiche ed ornamentali; vi è anche da dire che spesso il «giardino», lo spazio ornamentale si confonde con quello destinato all'agricoltura: è una osmosi non solo terminologica – ricordiamo come il termine «giardino» indichi nel dialetto un podere fruttifero – ma anche sostanziale, legata al fatto che all'esercizio dell'agricoltura si riconosceva la capacità di soddisfare anche esigenze immateriali dell'uomo. E così se da una parte si assiste alla realizzazione di «giardini» che sono ricchi di piante agrarie e che quindi assolvono a funzioni utilitaristiche, dall'altra si registra una «*giardinizzazione*» delle colture agrarie, che emerge dalla intrinseca bellezza di alcune piante (agrumi sopra tutti), ma anche dall'attenzione e dalla cura dedicata agli spazi agricoli, fonte di benessere della famiglia. Non deve perciò stupire che si utilizzassero palme, piante ornamentali per eccellenza, a sottolineare gli ingressi delle proprietà agrarie o ai margini dei fabbricati rurali.

Singolare è anche l'impiego della palma, *Phoenix dactylifera* per l'esattezza, nel paesaggio rurale di Pantelleria, dove questa pianta, grazie alla sua particolare struttura, diventa l'unico elemento vegetale "verticale" in grado di resistere all'azione dei forti venti che si abbattano frequentemente sull'isola.

La palma delle Canarie, arrivata in Italia alla fine del XIX secolo (significativo a tal proposito che nell'esauriente trattato del Cusa (1873) non si faccia praticamente riferimento a questa specie), ben presto sop-

pianta la congenera pianta da datteri, soprattutto nei giardini, dove è particolarmente apprezzata per la vegetazione più rigogliosa. Come è ricordato nel catalogo del Giardino Allegra del 1931, questa pianta: “è la più grandiosa, la più elegante, la più rustica, è la Regina delle palme. Rusticissima e di rapidissimo sviluppo, si accomoda in tutti i terreni, ed in pochissimo tempo diviene un palmizio magnifico, pittoresco e decorativo al massimo grado ... Riesce meravigliosamente attraente sia se isolato sia se disposto a gruppi od a viali dei grandi parchi e giardini”.

Del resto come ci ricorda sempre De Santis (2003) “Ovunque ed ancor più in Sicilia nel giardino le palme portano con sé, inevitabilmente, i segni della simbiosi con l'uomo”.

Il rilievo di queste piante nel paesaggio può essere anche colto dal grande spazio che queste piante occupano nelle cartoline postali della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento, che di fatto sintetizzano il fascino della “veduta”, spesso incorniciata dalla chioma elegante delle palme stesse. Alcune di queste foto, che si riferiscono ad Acireale, ed in particolare a Piazza Vigo (fig. 9), ci rappresentano un “paesaggio” che ormai ci appariva come “storizzato”, connaturato con le nostre città, ma che i gravi danni apportati dal punteruolo hanno completamente distrutto.



Non dobbiamo infine dimenticare come l'unica palma che si trovi allo stato spontaneo nell'ambiente mediterraneo, *Chamaerops humilis*, si ritrovi in Sicilia, come del resto in altre regioni della costa tirrenica, su substrati calcarei, molto superficiali, privi o quasi di terra fine e quindi di elementi minerali e con capacità idriche trascurabili. Questa specie negli spazi naturali più termofili dà luogo assieme al carrubo all'associazione vegetale denominata *Ceratonietum*. La presenza della palma, talvolta quasi acaule, emergente da spaccature delle rocce in prossimità del mare, talvolta su suolo calcareo, brullo, poverissimo, a

costituire un'associazione vegetale che ricorda una gariga con caratteri steppici (Touring Club Italiano, 1958), determina paesaggi naturali di grande suggestione.

## 6. CONCLUSIONI

Le palme rappresentano delle piante singolari, per quanto attiene al loro stesso inquadramento botanico, la loro morfologia, le stesse esigenze. Non sappiamo se sia stata la particolare forma a raggiera della chioma della palma da tempo immemorabile diffusa nel Vecchio mondo, *Phoenix dactylifera*, o il rilevante valore alimentare ed utilitaristico dei prodotti da essa ottenuti, a determinarne l'enorme interesse. Sta di fatto che la "palma" è presente in molti miti dell'antichità, è stata poi utilizzata in momenti pregnanti della religione ebraica prima e cristiana poi, è ritenuta "premio per il vero credente" dai mussulmani.

In Sicilia questa pianta, nonostante non abbia mai potuto offrire prodotti utili, come ricordava bene Cusa (1873) – *"in questo grado di latitudine [la Sicilia], la palma non ha potuto mai fruttificare in modo che la sua coltivazione abbia potuto espandersi in larga scala"* – è ben presto entrata nel paesaggio, nelle credenze, nelle tradizioni popolari, nella stessa religione, dove da una parte simboleggia il martirio e dall'altra diventa la fronda mirabilmente intrecciata da preparare per la Domenica delle Palme.

Si tratta di legami forti che sono stati ben presto travasati nella congenere *P. canariensis*, arrivata alla fine del XIX secolo, che forse è oggi la palma più diffusa nel territorio, la palma per antonomasia. La distruzione di numerosi esemplari di questa specie che si sta verificando nell'acese ci provoca sentimenti di rammarico e sconforto, che possono essere compresi solo se ripensiamo al particolare ruolo che queste piante rivestono nella nostra cultura. Per trovare una definizione valida di cosa sia "la palma" possiamo ancora una volta affidarci a Salvatore Cusa (1873) che diceva: *"Ella è fra le piante ciò che è il cerchio tra le figure, la figura perfetta"*.

## BIBLIOGRAFIA

- BROSHART T.K., MEEROW A.W., 2000. *Ornamental palm horticulture*. University Press of Florida, Gainesville.
- BROSSE J., 1998. *Mitologia degli alberi. Dal giardino dell'Eden al legno della croce*. BUR Rizzoli, Milano.
- CATTABIANI A., 1996. *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*. Mondadori Editore, Milano.
- COCUZZA TORNELLO F., 1921. *La palma nana (Chamaerops humilis L.). coltivazione e utilizzazione industriale e ornamentale*. Francesco Battiato Editore, Catania.
- CUSA S., 1873. *La palma nella poesia, nella scienza e nella storia siciliana*. Ristampa anastatica di Bruno Leopardi Editore, Palermo, 1998.
- DAHLGREN R.M.T., CLIFFORD H.T., YEO P.F., 1985. *The families of the Monocotyledons. Structure, evolution and taxonomy*. Springer-Verlag, Berlino.
- DE MICHELI, G.; DE SANTIS, F., 2001. *Palma palmae*. Edizioni Pendagrone, Bologna.
- DE SANTIS F., 1998. *Introduzione*. In: Cusa S., (1873). *La palma nella poesia, nella scienza e nella storia siciliana*. Ristampa anastatica di Bruno Leopardi Editore, Palermo.
- DE SANTIS F., 2003. *La palma, anima del giardino*. *La Sicilia Ritrovata*, 1: 16-25.
- FAOSTAT, <http://faostat.fao.org>
- GEROLA F.M., 1997. *Biologia vegetale sistematica filogenetica*. Terza edizione. UTET, Torino.
- JONES D.J., 1994. *Palms in Australia*. Reed Books, Balgowlah NSW.
- JONES D.J., 1995. *Palms throughout the world*. Reed Books, Balgowlah NSW.
- LÖTSCHERT W., 1990. *Le palme. Botanica, coltivazione, impiego*. Edizioni Agricole della Calderoni, Bologna.
- NOTO G.; ROMANO D., 1987. *Palms in the urban environment in the southern latitudes of Italy*. *Acta Horticulturae*, 195: 91-97.
- PROPP V. Ja., 1991. *Morfologia della fiaba. Le radici storiche dei racconti di magia*. Newton & Compton Editori, Roma.
- RUTA C., 2004. *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale*. Edi.bi.si, Palermo.
- TOURING CLUB ITALIANO, 1958. *Conosci l'Italia. Volume 2: La flora*. Sadgos - Officine Grafiche e Legatoria, Milano.
- UHL N.W.; DRANSFIELD J., 1987. *Genera palmarum*. Allen Press, Kansas.